

1190

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

E' MATTEO RENZI IL VERO RISCHIO PER LE BANCHE ITALIANE

28 novembre 2016

28 novembre 2016

a cura di Renato Brunetta

EXECUTIVE SUMMARY

- Il 28 novembre il quotidiano inglese **Financial Times**, ha lanciato un nuovo affondo a favore del «Sì» al referendum costituzionale del prossimo 4 dicembre.
- Se il prossimo 4 dicembre *«il premier Matteo Renzi perderà il referendum costituzionale, fino a 8 banche italiane, quelle con più problemi, rischiano di fallire»*, ha scritto il quotidiano britannico, secondo il quale, citando funzionari e banchieri di alto livello, l'eventuale vittoria del «No» tratterrebbe *«gli investitori dal ricapitalizzare»* gli istituti in difficoltà.

EXECUTIVE SUMMARY

3

- La verità è che il sistema bancario italiano si trova nella più grave crisi della sua storia proprio per colpa delle decisioni prese dal Governo Renzi.
- ▣ la riforma delle banche popolari con la fuga di notizie dai ministeri, il decreto *bail-in*, che ha fatto fallire 4 banche dalla sera alla mattina e lasciato senza soldi migliaia di risparmiatori, la disastrosa gestione del caso MPS che il primo ministro, a gennaio, reputava «*un ottimo affare*»
- Queste, e non il referendum, sono le vere ragioni del rischio fallimento in cui versano le banche italiane.

INDICE

4

- Il nuovo affondo del Financial Times
- Le vere motivazioni
- Il caso MPS
- Il caso delle 4 popolari fallite
- Conclusioni

IL NUOVO AFFONDO DEL FINANCIAL TIMES

5

- Il 28 novembre, il quotidiano inglese **Financial Times**, ha lanciato un nuovo affondo a favore del «Sì» al referendum costituzionale del prossimo 4 dicembre.
- ▣ È la seconda volta in poche settimane che il quotidiano finanziario lancia l'allarme su una potenziale vittoria del «No» al referendum costituzionale
 - La volta scorsa, il Financial Times aveva scritto: «*Italia fuori dall'euro se vince il No*». Una uscita che, a detta di molti, è destituita di qualsiasi fondamento.

IL NUOVO AFFONDO DEL FINANCIAL TIMES

6

- Questa volta, il Financial Times ha lanciato l'allarme sulle possibili ricadute dell'esito referendario sul sistema bancario italiano:
 - ▣ se il prossimo 4 dicembre «*il premier Matteo Renzi perderà il referendum costituzionale fino a 8 banche italiane, quelle con più problemi, rischiano di fallire*», ha scritto il quotidiano britannico, secondo il quale, citando funzionari e banchieri di alto livello, l'eventuale vittoria del No tratterrebbe «*gli investitori dal ricapitalizzare*» gli istituti in difficoltà.

IL NUOVO AFFONDO DEL FINANCIAL TIMES

7

- «Renzi – prosegue il quotidiano - *ha promosso una soluzione di mercato per risolvere i problemi da 4.000 miliardi di euro del sistema bancario italiano*». Nel caso di sue dimissioni i banchiere internazionali temono «la protratta incertezza durante la creazione di un governo tecnico».
- Secondo il Financial Times gli 8 istituti a rischio sono:
 - Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare di Vicenza, Carige, Banca Etruria, CariChieti, Banca delle Marche e CariFerrara.

LE VERE MOTIVAZIONI

- A prescindere dalla volontarietà da parte del quotidiano britannico di schierarsi apertamente a favore del «Sì», la sua analisi sul legame esistente tra sconfitta del «No» e crisi degli istituti di credito italiani è, in ogni caso, priva di fondamento.
- Il sistema bancario italiano si trova, infatti, in grossa crisi già da diverso tempo, da prima ancora che il primo ministro Matteo Renzi personalizzasse l'esito del referendum.

LE VERE MOTIVAZIONI

- Appare difficile trovare un nesso tra disponibilità degli investitori ad investire nelle banche di un paese e approvazione di una riforma costituzionale che in ogni caso non ha alcun impatto sul sistema economico.
 - ▣ gli investitori finanziari, infatti, investono valutando solamente le prospettive di guadagno, e non guardando al nome del primo ministro.
- La verità è che gli stessi investitori internazionali non hanno intenzione di investire nelle banche italiane in crisi per il semplice fatto che non vedono un serio progetto industriale che le possa rendere appetibili.

IL CASO MPS

10

- Prendiamo, ad esempio, il caso MPS.
 - l'istituto senese è in crisi già da diversi anni, per effetto della gestione dissennata fatta dagli amministratori legati al Partito Democratico, che si sono succeduti alla guida dell'istituto.
 - l'acquisto di Antonveneta, lo scandalo derivati, l'altro scandalo legato a prestiti concessi a pioggia agli amici hanno portato l'istituto ad accumulare miliardi di crediti inesigibili (NPLs), che ne hanno minato la solidità e la profittabilità.
 - Per questo motivo, nonostante varie ricapitalizzazioni, anche pubbliche, il titolo MPS si è quasi azzerato nel 2016.

IL CASO MPS

11

- Da queste considerazioni, è quanto mai singolare che un quotidiano finanziario finga di non vedere quanto successo in passato e veda Matteo Renzi, uomo di quel partito che ha creato il dissesto di MPS, come un salvatore piuttosto che una minaccia.
- d'altro canto, fu lo stesso premier che nel gennaio 2016 dichiarò che le azioni MPS «sono un affare».
- Chi avesse ascoltato Matteo Renzi nel suo «consiglio per gli acquisti» si sarebbe trovato, dopo neanche un anno, con in mano della carta straccia.
- Nel ruolo di «venditore di banche», il premier ha dimostrato tutt'altro che grande intuito.

IL CASO MPS

12

- Attualmente MPS si trova in una situazione vicina al fallimento, e deve affrontare una ennesima ricapitalizzazione da 5 miliardi di euro.
- La nuova gestione Morelli, amministratore delegato imposto dal Ministero dell'Economia, al termine di una vicenda poco chiara, ha appena annunciato il lancio di una offerta pubblica di acquisto su 11 obbligazioni subordinate, del valore complessivo di 4.289 milioni, con l'obbligo, per gli aderenti, di reinvestire il corrispettivo incassato nell'aumento di capitale da 5 miliardi.

IL CASO MPS

13

- Di fatto, agli obbligazionisti, nella maggior parte dei casi piccoli risparmiatori, si propone di incassare i soldi delle obbligazioni che verranno automaticamente reinvestiti nell'aumento di capitale, ad un prezzo predefinito.
- La consegna dei titoli azionari avverrà solo dopo la conclusione dell'operazione di rafforzamento patrimoniale.
- L'obbligazionista si trova così di fronte a una scelta obbligata:
 - aderire alla riconversione e assumersi il rischio sulla perdita del valore azionario, o non aderire, con il rischio che la ricapitalizzazione non vada a buon fine e ci sia quindi il *bail-in* di MPS, con azzeramento degli stessi titoli subordinati.

IL CASO MPS

14

- In sintesi, l'obbligazionista rischia, in entrambi i casi, di perdere tutti i propri soldi.
- Se la conversione dei bond subordinati non avesse esito soddisfacente, le banche del consorzio che garantiscono la ricapitalizzazione potrebbero sottrarsi all'impegno di garantire l'eventuale parte non optata dell'aumento di capitale.
 - ▣ la conseguenza è che Mps non riuscirebbe verosimilmente a ricapitalizzare.
 - se ciò avvenisse, la banca potrebbe essere sottoposta ad azioni straordinarie da parte delle Autorità competenti, inclusa l'applicazione degli strumenti di risoluzione.

IL CASO MPS

15

- Del crack MPS i responsabili sono soltanto 2:
 - Il Partito Democratico, che con la sua gestione dissennata ha portato la banca al dissesto;
 - Il Governo Renzi, che ha emanato in fretta e furia, senza informare in alcun modo i cittadini e il Parlamento, il decreto «*bail-in*» sulle risoluzioni bancarie, che obbliga, in caso di dissesto, azionisti, obbligazionisti e correntisti a partecipare al salvataggio, previo azzeramento delle loro posizioni, ovvero con la perdita dei loro risparmi.
 - Questa normativa, tra le altre cose, ha convinto molti investitori ad allontanarsi dal sistema bancario italiano, per paura di perdere completamente il capitale investito.

IL CASO DELLE 4 POPOLARI FALLITE

16

- Degli effetti disastrosi del decreto «*bail-in*» ne abbiamo avuto subito una prova con il fallimento di 4 banche popolari (Etruria, Chieti, Marche e Ferrara), finite in risoluzione dalla sera alla mattina proprio per le conseguenze del decreto.
 - decine di migliaia di clienti si sono ritrovati senza più nulla, appesi ad una promessa fatta da Matteo Renzi di vedersi rimborsare circa l'80% dei loro risparmi, attraverso un piano di rimborso che non ha avuto ancora luogo e tramite degli arbitrati per i quali non sono state ancora emanate le regole.
 - dopo decine di incontri, manifestazioni, azioni legali contro amministratori e dipendenti, filiali chiuse, il governo non ha ancora trovato una soluzione per i cittadini truffati.

CONCLUSIONI

- Il caso delle 4 banche popolari fallite è solo il primo esempio concreto di quello che può accadere se il Governo non sospende immediatamente la normativa sul *bail-in* e si mette a scrivere serie regole per risistemare il sistema bancario italiano.
- Dal momento che non ha mai dimostrato né la voglia né la capacità di farlo, è bene per i risparmiatori italiani che Matteo Renzi perda il referendum e si dimetta il prima possibile.
- Anche nell'improbabile caso di vittoria del «Sì» è infatti difficile pensare che degli investitori stranieri siano disposti a mettere in gioco miliardi di euro per un sistema bancario disastroso come quello italiano.